CIR Ambiente
Cir Ambiente S.p.A.
IMOLA (BO)

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 32
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
8 febbraio 1989

Editoriale

Buttiamo l'acqua sporca col ministro

CHICCO TESTA

Ci ha pensato il Tar del Lazio, almeno per il momento, a risolvere il contenzioso, ormai in piedi da diversi anni, fra la Cee, che richiede da tempo al governo italiano il rigoroso rispetto dei limiti di concentrazione di sostanze chimiche nell'acqua potabile, e il ministro della Sanità, l'ineffabile Donat Cattin, che insiste nel cercare di rendere, per legge, potabile ciò che potabile non è. Dando ragione alla Lega per l'ambiente, che è ricorsa contro il decreto del governo, ma anche alle opposizioni parlamentari, che contro quel decreto hanno votato. E voteranno nuovamente qualora, come pare, si intenda ripristinarlo. In questo modo, si dice, alcuni milioni di persone resteranno senza acqua potabile. È bene intendersi su questo punto.

I cittadini italiani non aspettano i decreti ministeriali per decidere se la loro acqua è potabile o no. Hanno da tempo capito come stanno le cose e caso mai si domandano per quale motivo ciò che non è bevibile in Danimarca sia bevibile in Italia. Ciò che non potevano bere ieri lo possano bere oggi. I cittadini italiani, non è bello dirlo, ma è la verità, si arrangiano. Si vadano a vedere i dati relativi ai consumi di acqua minerale, che pubblicherà il mensile «Nuova Ecologia» nel prossimo numero. Il 36% della popolazione italiana consuma ormai stabilmente acqua minerale: l'acqua potabile è, in molte parti d'Italia, un prodotto obsoleto. C'è qualcuno che pensa, seriamente, che questa tendenza possa essere invertita da un decreto che assicura della buona qualità?

C'è piuttosto da meditare, a proposito d'ingiustizie, quanto pesi nel bilancio di una famiglia a basso reddito un consumo così essenziale e al quale non si può certamente rinunciare. Certamente più di quanto è stato in grado di ottenere il sindacato, con una battaglia di anni, recuperando l'ingiustizia del fiscal drag. Intanto abbiamo perso anni. Pensando di farla franca, di rinviare l'emergenza e di scaricare la soluzione del problema su qualcun altro.

Eppure le cose da fare sono chiare e indicate da tempo da più parti. Con la sola eccezione dell'Emilia Romagna nessuna regione padana ha per esempio predisposto un piano d'utilizzo dei 215 miliardi che sono disponibili per l'estensione della lotta integrata in agricoltura. Per non parlare del «peso morto» Calogero Mannino, ministro dell'Agricoltura, che ha l'aria di considerare ogni rapporto fra agricoltura ed ambiente come un'astratta dissertazione teologica.

Scorciatoie non ce ne sono. L'agricoltura italiana, così com'è, presenta margini amplissimi di riduzione del carico chimico e spazi certamente consistenti, anche se non interamente sostitutivi, per un'agricoltura completamente pulita. A patto che si voglia veramente incidere nel colossale blocco di interessi, agricoltura, industrie chimiche, strutture distributive, poteri di categorie e poteri politici, che alimentano questo modello ed in esso si autoalimentano. Il che non può avvenire se non si apre, oltre al confronto ed alla discussione, anche un conflitto teso a disarticolare tale blocco di interessi.

La vera emergenza non sta nella straordinarietà della situazione. Sta piuttosto nella sua ordinarietà, nel suo essere norma e cosa di tutti i giorni. Ed all'ordinarietà si risponde con misure in grado di riportare l'equilibrio. Il che comporta avviare con serietà quella riconversione ecologica dell'economia che è obiettivo nostro e delle forze migliori del nostro paese. Non è una strada indolore, ma non vi sono alternative. Intanto anche il Nord industrializzato si ritrova a 10 anni dal 2000 a dipendere da una risorsa fondamentale come l'acqua. Quella inquinata dei nostri rubinetti e quella che non piove dal cielo, lasciando sporchi e irrespirabili i nostri cieli. È una bella lezione che sarà bene non scordare. Come scriveva il filosofo di Trevi progresso e cultura corrono il rischio di diventare parole morte in poco tempo se non si è in grado di garantire l'esistenza materiale del genere umano. Per i quattro quinti dell'umanità questo è un problema di tutti i giorni. Noi siamo ben lontani da una situazione di questo genere. A patto che sappiamo imparare la lezione.

Il governo non riesce neppure a voto palese a spuntarla sul decreto
Il ministro Battaglia impone il colpo di mano, e il Parlamento si paralizza

Fiducia su Montalto

E così slitta la legge antistupro

Il governo ha dato ieri alla Camera una significativa prova di instabilità politico-parlamentare. Con un gesto di arroganza (ma rivelatore dei malanni del pentapartito) ha posto la questione di fiducia sul contestato decreto per la centrale di Montalto. In regime di voto palese – ha notato Renato Zangheri – è un'assurda forzatura che dimostra come il governo non si fidi neppure dei suoi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un governo coi nervi a fior di pelle, che aveva dimostrato per due intere giornate di non poter contare su un reale supporto della propria maggioranza, s'è ridotto iersera a ricorrere alla fiducia sulla terza edizione del provvedimento che aumenta a dismisura la potenza della centrale di Montalto. E questo con il preciso, dichiarato scopo di impedire il confronto parlamentare – a voto palese – sulle proposte di modifica del decreto formulate dall'opposizione di sinistra per attenuare (senza compromettere i livelli di occupazione) la portata dell'impatto ambientale di una colossale concentrazione di potenza nell'area di Montalto-Civitavecchia.

Ma, al di là dello stesso merito della questione, il ricorso alla questione di fiducia assume la valenza di un nuovo e inequivoco segnale delle difficoltà e delle tensioni in cui si muove il governo De Mita. E questo ha sottolineato subito, in aula all'annuncio della mossa decisa a palazzo Chigi, il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri nel denunciare la gravità del gesto e la sua portata come segnale di una crisi più complessiva. Tra l'altro la conseguenza immediata dell'apposizione della fiducia è che oggi, per votarla, salterà tutto il programma già deciso dalla Camera e in base al quale l'intera giornata doveva esser dedicata alla discussione e ai voti sulle norme della legge contro la violenza sessuale: un altro tasto assai delicato per un pentapartito anche su questo profondamente diviso.

Come e quanto del resto il governo si fidi di questa maggioranza, testimonia appunto la fiducia che in questo caso si traduce in un trucchetto per impedire che si voti appunto sugli emendamenti, «una assurda forzatura – ha detto Zangheri – che dimostra quanto poco il governo si fidi della propria maggioranza e in quale conto tenga un libero confronto parlamentare». Confronto che poteva concludersi ieri stesso a tambur battente se lo stesso pentapartito, incapace di serrare le fila (e in questo certo pesano anche le tensioni congressuali della Dc, così scaricate ancora una volta sul Parlamento), non avesse fatto mancare ripetutamente, sette volte in due giornate, il numero legale.

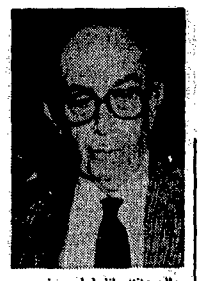
A PAGINA 7

Spesa pubblica: Amato dà ragione a Occhetto

Achille Occhetto

Giuliano Amato

ALBERTO LEISS A PAGINA 3



Donat Cattin: al mercato nero pillole per l'aborto clandestino

Donat Cattin (nella foto), il giorno prima del dibattito alla Camera sulle sue dimissioni, continua a «provocare»: «L'ispezione alla Mangiagalli»? «La rifarei». «La 194 è paralizzata perché farmaci al mercato nero consentono aborti clandestini oltre il novantesimo giorno». Formigoni intanto ieri sera, insieme con altri 8 deputati dc, ha chiesto il commissariamento della Mangiagalli. Continuano le polemiche per le posizioni di Martelli in Tv.

A PAGINA 8

Scandalo Fs, nuove accuse di peculato agli ex dirigenti

Il vecchio gruppo dirigente delle Fs, già coinvolto nel caso delle «lenzuola d'oro», è finito di nuovo sotto accusa. Tutti gli ex consiglieri di amministrazione, presidente e vicepresidente, direttore generale e revisori dei conti sono stati raggiunti da altrettanti ordini di comparizione per peculato con distrazione. Il provvedimento, firmato dal pm Vittorio Paraggio, si riferisce ai benefici economici che gli amministratori si sarebbero attribuiti senza autorizzazione.

A PAGINA 8

L'americana At&T scelta come partner di Italtel

I comitati esecutivo di Stet ed Italtel hanno indicato nell'americana At&T il gruppo con cui vanno avviate trattative per trovare il partner estero di Italtel. Restano dunque al palo i pretendenti europei: Alcatel, Siemens, Ericcson. Domani il consiglio del presidenza dell'Iri confermerà la scelta. Ma vi sarà probabilmente un pronunciamento anche del governo. Intanto il Pci chiede che anche il Parlamento possa esprimersi sulla vicenda.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Borg avvelenato da sedativi Ha tentato di suicidarsi?

MILANO. Il tennista svedese Bjorn Borg (nella foto) è stato ricoverato ieri al Policlinico di Milano per avvelenamento da tranquillanti. La voce, insistente, è che si tratti di un tentato suicidio. Gli amici sdrammatizzano: «Ha solo esagerato con le compresse». Borg, che è stato dichiarato fuori pericolo dopo una lavanda gastrica, era ospite di Loredana Berté. Fra venti giorni l'ex campione e la cantante dovrebbero sposarsi.

A PAGINA 5

Miliardi in sussidi per l'agricoltura nelle mani della criminalità

La Thatcher accusa la Cee «Finanzia la mafia e l'Ira»

La cittadina di Vittoria in Sicilia sta alla stessa longitudine di Tunisi. Chi avrebbe mai pensato che tra le brume londinesi nientemeno che la signora Thatcher si sarebbe occupata d'una truffa di miliardi avvenuta laggiù? Il primo ministro britannico ne ha tratto spunto per sferrare un attacco alla Cee, che – ha denunciato – «regala miliardi alla mafia italiana e ai terroristi irlandesi».

VINCENZO VASILE

ROMA. Il grande affare l'hanno scoperto anni fa i giudici palermitani quando ancora i protagonisti – i capimafia Michele e Salvatore Greco, il sindaco dc di Bagheria Michelangelo Ajello – erano quasi «intoccabili»: facendo figurare per schiacciati e trasformati in essenze da una ditta siciliana, la «Dea» di Vittoria, quintali di agrumi siciliani mai raccolti, questi signori spillavano miliardi alla Cee. Ed ecco – lo rivela l'autorevolissimo «Times» – il primo ministro britannico Margaret Thatcher porre la questione in termini molto netti ai suoi ministri. «Dobbiamo iniziare – avrebbe detto – una vera campagna contro i funzionari della Comunità, accusati di aver distribuito miliardi alla mafia italiana ed ai terroristi irlandesi». Secondo il «Times» l'energica signora avrebbe sciorinato le cifre di un rapporto della Corte dei conti europea: sei miliardi di sterline, cioè quattordicimila miliardi di lire, vengono frodati ogni anno da mafiosi e terroristi dell'Ira. E siccome la Gran Bretagna contribuisce al bilancio della Cee con due miliardi di sterline all'anno, un terzo di questo denaro verrebbe scippato al contribuente britannico. Tra i casi tipici, che la Thatcher ha segnalato al suo ministro agricolo, John MacGregor, perché li sottoponga ai suoi colleghi in una riunione prevista per lunedì a Bruxelles, c'è proprio quello dei contributi Cee per gli agrumi mai colti dagli imprenditori mafiosi. L'aveva denunciato già due anni fa davanti al Parlamento di Strasburgo l'eurodeputato comunista Pancrazio De Pasquale. E intanto qualche mese fa i mafiosi ed i loro complici dell'Istituto per il commercio estero che avallavano il traffico di camion vuoti fatti pesare tonnellate, erano stati condannati a tre anni e sei mesi di carcere. Di qualche settimana fa è un'altra denuncia dell'esponente del Pci: una volta scoperto il racket dei limoni, ne hanno inventato un altro. Chiedono ed ottengono miliardi di contributi per capi di bestiame mai nati. Alla commissione bilancio del Parlamento europeo, l'unica istituzione comunitaria dotata di un servizio antifrodi, risultano pagamenti di contributi per 210.000 vacche nutrici siciliane. 210.000? Ma se nell'isola secondo le statistiche ufficiali di queste vacche dovrebbero circolarne non più di 36.000...

Le autorità italiane, comunque, non si sono preoccupate più di tanto. La Thatcher invece si è inalberata: anche perché – rivela con una punta di divertimento il paludato «Times» – gli irlandesi, a differenza della mafia che opera tanto lontano, glie l'hanno fatta sotto il naso: intere mandrie di vitelli vengono «portate a spasso» attraverso il confine tra la repubblica d'Irlanda e l'Ulster.

Gli allevatori che sarebbero collegati all'Ira, domenica come sudditi di Dublino riscuotono i contributi della Cee per i loro animali; ma il lunedì successivo, affidando le stesse bestie a cugini del Nord che vivono sotto la dominazione britannica, raddoppiano la cifra. E così all'infinito. Volete che la signora Thatcher stesse con le mani in mano?

Novara
Rapita la figlia di Alessi

MILANO. Alessandra Alessi, 17 anni, figlia di un noto industriale che produce articoli casalinghi in acciaio, è stata rapita ieri pomeriggio vicino a casa, in periferia di Novara. La ragazza era uscita dopo pranzo per una gita in bicicletta; aveva detto che sarebbe andata a vedere il Carnevale in città. Un paio d'ore più tardi, il padre è uscito a cercarla e a poche centinaia di metri dalla villa ha trovato la bicicletta abbandonata. Le ricerche si sono subito estese anche alla Lombardia, senza alcun esito. Alle 18.30, una voce maschile, al telefono, ha avvisato i genitori che Alessandra era stata rapita e che i contatti sarebbero ripresi. La «Alessi-Spa» ha un fatturato annuo di 40 miliardi di lire.

RIPAMONTI A PAGINA 6

Formigoni: «I servizi segreti mi spiano»

ROMA. Torna l'Italia dei misteri: quella dei servizi segreti e delle telefonate «controllate» e «spiate» da qualcuno, per ordine di «altri». Torna con una clamorosa interrogazione rivolta al presidente del Consiglio da un gruppo di deputati democristiani, tra i quali Piccoli, Formigoni, Sbardella, Malfatti, Tina Anselmi e dal socialista Franco Piro.

Che cosa sostengono gli autorevoli personaggi? Che i servizi segreti, appunto, controllerebbero le telefonate e gli spostamenti di esponenti del Movimento popolare. Gli interroganti chiedono a De Mita se corrispondono a verità «voci diffuse a Roma in questo senso» ed eventualmente «per quali motivi sono stati adottati simili provvedimenti». Il problema era stato posto decine di altre volte da parlamentari di diversi partiti (comunisti, liberali, repubblicani) e le risposte erano sempre venute fuori tra dubbi e mille dinieghi. Ma le esperienze della «strategia della tensione», quella della P2 e di altri organismi eversivi, avevano sempre portato alla luce controlli abusivi, pedinamenti altrettanto abusivi. Tutto potrebbe risolversi, questa volta, in una bolla di sapone, ma l'interrogazione al presidente del Consiglio è, per l'ennesima volta, sintomo di uno stato d'animo. Qualche tempo fa, per ordine del governo, c'era stata l'attenta indagine di una commissione che aveva concluso in modo chiaro e netto: non è possibile sapere, dal punto di vista tecnico, se qualcuno spia le telefonate con congegni elettronici o in qualunque altro modo. E qui era finito tutto.

Sì, l'Italia è tutta un quiz

Da domenica prossima c'è un distretto telefonico in più: quello dello Stato dei Giochi televisivi. Per parlare con la Laurito non si chiamerà più Roma, ma lo «0769», seguito da un numero telefonico della Rai. Una linea diretta con i quiz televisivi che dispensano milioni. Spiegano alla Sip: «Eravamo ai livelli di guardia con otto milioni di telefonate alla settimana che mandano in tilt intere zone di Roma».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Se ne parlava «fin dai tempi di Raffaella Carrà», dicono i responsabili della Sip: per cercare di indovinare quanti fagioli c'erano nel vaso di vetro mostrato in tv, a *Pronto, Raffaella?* (anno 1984), telefonavano migliaia di persone ogni giorno. Un vero fenomeno. Ma negli ultimi mesi la malattia del gioco, quella stessa che ha fatto vendere 36 milioni di biglietti della Lotteria Italia, ha fatto crescere a livelli di guardia la partecipazione dei teleutenti ai giochi televisivi. Su venti milioni di telefonate che ogni settimana arrivano da tutta Italia al distretto di Roma, 4 milioni e 600mila, ovvero il 23 per cento, sono indirizzate a trasmissioni televisive.

Per Marisa Laurito e il suo cruciverba domenicale, per Loretta Goggi con *Via Teulada 66* e per Giancarlo Magalli con *Domani Sposi*, in realtà, sono in arrivo molte telefonate in più: 3 milioni e 850mila romani (sui 77 milioni che ogni settimana alzano la cornetta e compongono un numero all'interno del distretto di Roma) vogliono rispondere ai quiz. In palio c'è mezzo miliardo a settimana, al 70 per cento in denaro e per il resto in beni e servizi offerti soprattutto dagli sponsor delle trasmissioni.

Otto milioni e mezzo di telefonate che si scaricano come in un imbuto sui centralini della Rai: l'effetto immediato è che intere zone di Roma (Talenti, Prati, Delle Vittorie, Belle Arti, ovvero un'area con più di duecentomila abitanti) hanno il telefono in tilt. «La crescita della partecipazione ai giochi televisivi – spiegano alla Sip – è diventata per noi, negli ultimi mesi, un problema grave. Già da tempo aveva le caratteristiche dell'evento, ma non comportava effetti sulla gestione delle linee. Ora è ai livelli di guardia. Abbiamo avuto degli incontri con i responsabili Rai e con loro deciso la nuova iniziativa.

E' nato così il 132 distretto telefonico d'Italia, prefisso «0769», che verrà inaugurato domenica prossima da Marisa Laurito. *Lascia o raddoppia*, trasmissione milanese ormai prossima al nastro di partenza, inaugurerà invece il nuovo prefisso dei giochi tv degli studi di Milano: lo «0369». Un prefisso solo per la Rai? «No – risponde il direttore delle relazioni esterne –. È un numero interurbano diffuso a disposizione di qualunque emittente». Insomma, in attesa che una legge regolamenti l'etere, la Sip si prepara al peggio: al raddoppio dei giochi televisivi in diretta (calcolando che la Fininvest, pur senza telefono, distribuisce ogni settimana altri 400 milioni di premi).

Il celebre invito «Chiamate Roma 3131», ben presto, sarà un ricordo legato alla storia del telefono: già quattro studi televisivi hanno cambiato numero (oltre a *Domenica in* anche *Via Teulada 66*, *Domani Sposi* e *Unomattina*) e pure la radio si sta adeguando. Chi vorrà partecipare ora ai giochi televisivi, da Catania a Torino, dovrà dunque comporre il prefisso della tv, seguito dal numero Rai («739» per Roma, «803» per Milano) e, ancora, dal numero della trasmissione. Le linee del telefono, spiegano alla Sip, sono come un'autostrada. Per chi gioca è nata la corsia preferenziale.

Rapporto riservato della Tass dall'Afghanistan

I sovietici da Kabul «Najib è spacciato»

Disaccordo in campo sovietico nelle valutazioni sul futuro immediato dell'Afghanistan. Un dispaccio riservato della Tass da Kabul critica l'ottimismo di alcuni funzionari dell'ambasciata dell'Urss sulla possibilità che il regime di Najibullah resista a lungo. E si ha l'impressione che il giudizio della Tass sia largamente condiviso tra i pochi sovietici ancora rimasti nella capitale afghana.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. «A noi sembra che non si debba condividere l'ottimismo di alcuni diplomatici sovietici, i quali ritengono che il regime di Najibullah sia in grado di difendersi a lungo». Questo passaggio, di stupefacente franchezza, non è stato scritto da un diplomatico occidentale. È un dispaccio della «Tass» che il corrispondente da Kabul ha inviato a Mosca qualche giorno fa: non per essere diffuso dai canali internazionali, ma per una informazione riservata destinata a lettori qualificati. Esso dimostra che neppure tra i sovietici c'è identità di vedute su quanto sta per accadere in Afghanistan. Anzi, da qui si ha l'impressione che l'opinione dell'estensore del dispaccio sia prevalente tra i pochi sovietici che rimangono nella capitale afghana. Le sei palazzine che ospitavano le famiglie degli insegnanti sovietici del Politecnico sono ora deserte. Spariti i blindati che le presidiavano, nessuno è rimasto. Mosca si trova ora nella difficile e imbarazzante situazione di non poter chiudere la propria ambasciata – il che costituirebbe un colpo ulteriore alla stabilità di Najibullah – e di dover far correre ad un gruppo, per quanto ristretto, di diplomatici e giornalisti il rischio grave di imprevedibili conseguenze.

A PAGINA 8